Iran e Irak verso la pace

Soddisfazione al ministero degli Esteri italiano Gli ultimi mesi di frenetici contatti diplomatici Napolitano: «È il successo del metodo della mediazione Non tutte le forze politiche lo avevano adottato»

Andreotti: «Lavoravamo per questo»

La Farnesina è soddisfatta. Nell'ultimo anno e mezzo i contatti con Teheran e di Baghdad si erano intensificati. Insieme ad altre diplomazie europee l'Italia ha svolto un ruolo di primo piano nello spingere l'Iran ad accettare la mediazione dell'O-«Una linea sostenuta anche dal Pci - ricorda Napolitano – quando nel governo suonavano ac-centi di irrisione verso le Nazioni Unite».

FRANCO DI MARE

ROMA. Tra le maglie della mona. Trate magne della proverbiale prudenza e com-passatezza della Farnesina fa capolino, stavolta, un malce-lato orgoglio. I motivi di fie-rezza, tra i corridoi bianchi della sede del ministero degli Esteri di Roma, non mancano. Se è vero che le guerre si con-cludono spesso per usura se è vero che le guerre si con-cludono spesso per usura economica e politica, stavolta è anche vero che nel preludio negoziale ira irak e iran per porre fine a una guerra durata cito lunghissimi anni c'è an-che la mano dell' Italia. Anzi, c'è un'azione delle diploma-zie internazionali che ha visto il ministero degli Esteri Italia-no spesso in una posizione di teata - divisa con la Germania occidentale - nella continua, quasi testarda convinzione che la soluzione del conflitto losse nel negoziato e che la mediazione tra Therran e Ba-ghidad dovesse essere con-dotta dalla segreteria generale

delle Nazioni Unite.
La dichiarazione fornita ieri
dal ministro degli Esteri Andreotti è infatti di questo tono:
«L'accettazione formale da
parte del governo di Teheran
della risoluzione 598 non può
non essere accolta con soddidella risoluzione 598 non può
non essere accolta con soddisfazione da chi, come noi, ha
sempre sostenuto la necessità
di una soluzione negoziale del
sanguinoso conflitto fra Iran e
Irak. Il governo italiano - dice
Andreotti - si è adoperato
lungo il corso di tutto questo
anno e fino al giorni scorsi e
continuerà ad adoperarsi alischà questa schizione si reaanno e nno al giorni scorsi ce continuerà ad adoperarsi afiniché questa soluzione si realizzi nel quadro delle Nazioni
Unite, con l'accettazione da
parte dei due contendenti del
piano di attuazione suggerito
dal segretario generale Perez
de Cuellar-,
Ma alla Farnesina, stavolta,
osano di più. E il portavoce
del ministero degli Esteri è
pronto a sbilanciarsi nel giudi-

La storia della guerra durata otto anni e che ha fatto conoscere atrocità di ogni tipo

zio. In un anno il ministro Andreotti ha incontrato una decina di volte il ministro iraniano (o suoi rappresentanti) e almeno cinque il ministro iracheno, dice il portavoce.
«Non abbiamo latto i media-«Non abblamo fatto i media-tori, abblamo mantenuto po-sizioni equidistanti, ma con-temporaneamente abblamo sempre incoraggiato l'Iran a scegliere la via indicata dalla risoluzione 598 dell'Onu. Cor-namo spesso dietro alla diplo-mazia dell'immagine – dice il portavoce del ministero degli Esteri – la diplomazia "classi-ca" è meno appariscente, ma come si vede può dare risulta-ti superiori:

come si vece pas ti superiori». L'abbattimento dell'Airbus inanano sembra aver allargato la frattura fra gli elementi poli-tici più moderati di Teheran e

용 o**Tabriz** Rêzaiyeh

Dezful

Sawdy (Basra Chhorramshanr Abadan CUWAIT = Kharo Bushe

BAGHDAD O HILLS

l'ala dura del knomeinismo e l'Jorse ha contribuito alla vitto-ria dei primi. «C'era una forte volontà di vendetta – ricorda il portavoce della Farnesina – ma per fortuna la parte mode-rata ha vinto e alla fine è stata rata ha vinto e alla line é stata scelta la strada política. Noi li abbiamo molto incoraggiati in questo. Ma senza mai sposare apertamente la causa dell'iran o dell'Irak. Dove c'erano torti abbiamo riconosciuto i torti. Parlando alla conferenza sul disarmo di Cineura di recen-Parlando alla conterenza sul disarmo di Ginevra, di recente, il ministro Andreotti ha chiesto la condanna della comunità internazionale per l'uso di armi chimiche da parte dell'iraks. Nella sua opera di mediazione la Farnesina ha lavorato a stretto contatto con altre diplomazle internaziona-117 «Si, sopratitutto con il mini-

@ TEHERAN

oShiraz

Kerman

stero degli Esteri della Germania federale». Vi aspettavate che Teheran avrebbe accettato, senza porre condizioni, il cessate il fuoco imposto dall'Onu e il apertura di negoziati? «Ce lo aspettavamo, anche se pop ceri ranidamento.

ti? «Ce lo aspettavamo, anche se non così rapidamente». È soprattutto negli ultimi di-ciotto mesi che le trattative di-plomatiche erano diventate più serrate, i contatti si erano fatti frenetici, propno mentre l'esercito iraniano perdeva cobi e posizioni nello scontro l'esercito iraniano perdeva colpi e posizioni nello scontro con Baghdad. Nel giugno dell'87 il vice ministro degli Esteri traniano Lanjani incontra a Roma Andreotti. È una visita che prepara l'incontro fra i due minitri degli Esteri che avviene un mese dopo a Roma. Lanjani viene a Roma (sulla rotta per Bonn) a incon-

in agosto, ottobre e novembre dello scorso anno. Questi contatti sono inframmezzati da incontri che Andreotti tie-ne con col ministro degli Esta-ti iracheno Tariq Aziz a mar-zo, settembre e dicembre. A sennalo a marzo di quest'an-

ri iracheno Tariq Aziz a marzo, settembre e dicembre. A
gennaio e marzo di quest'anno Andreotti incontra a Roma
Velajati. In aprile incontra il
sottosegretario degli Esteri
iracheno Wisam Al Zahawi.
Gli ultimi due incontri hanno
dale ravvicinalissime: il 23
giugno scorso Velajati e Andreotti si vedono a Roma e
due settimane dopo, sempre a
due settimane dopo, sempre a
Roma, il ministro italiano incontra il vice ministro Larijani.
Qualcuno ora già parla
diontatti diplomatici segreti.
Lo fa il portavoce del Partito
socialista italiano, Ugo Intini,
dopo aver ricordato che eè un
passo forse decisivo per la
conclusione di una guerra tra
le più dissennate. lunghe e
sanguinose che la storia ricor
di. È probabile che ci siano
stati elementi di diploamzia
segreta, che forse si concosceranno in futuro; è probabile che abbla giocato positivamente il clima tra Occidente e
Urss, il ruolo dell'Europa
e dell'Italia. La svolta nositiva mente il clima tra Occidente e Urss, il ruolo dell'Europa e dell'Italia. La svolta positiva dimostra anche quanto fossero infondate esasperazioni polemiche contro i governi, come quello italiano, che prienti altro hanno operato se non per rendersi utili alla pece, dice Intini. Eppure all'indomani della decisione del governo di dare il via all'avventura della Marina militare italiana nella eaque del Golfo, le tensioni si registrarono in seno allo stesso governo: fra Andreotti, ad esempio, e il ministro della Difesa Zanone. Dubbi sulla validità di continuare a mantenere la flotta troclore in quelle acque – e questa è storia molto più re-

latto positivo, carreo di signifi-catti e di implicazioni incorag-gianti per la causa della pace. Può finalmente cessare il no-co tra Iran e Irak, si può final-mente aprire la strada alla fina-de successo dell'Onu e della più grave e sanguinosa delle guerre in atto, si può final-mente aprire la strada alla final-de successo dell'Onu e della metodo della paziente media-zione tra le parti in conflitto. Non tutte le forze politiche lia-liane - ricorda Napolitano - si sono mosse in questo senso, specie nel momento della scelta dell'invio di unità della Manna militare italiana nel Golfo Persico. Emersero allo-ra in seno alla maggioranza posizioni diverse e risuonaro-no anche accenti di siflucia e persino di irrisione verso l'O-nu, di aperta teorizzazione della necessità di interventi unilaterali e di azioni di forza. Il Pci rivendica il merito di avere, non certo da solo, insieme con altre forze, anche della ricerca di un'intesa im-perniata sull'autorità dell'Onu e sulla massima imparzialità fra Iran e Irak. In questo mo-mento si dever mostrare gran-

cente - che hanno colto la maggioranza anche dopo l'abbattimento dell'Airbus. Lo ricorda Giorgio Napolitano, in una dichiarazione «a caldo» resa seri ai microfoni di «Italia-radio», l'emittente radiofonica del Pci. «Salutiamo l'annuncio dell'Itan di aderire alla risoluzione 598 dell'Onu - dice Napolitano - come un grande latto positivo, carico di significati e di implicazioni incorragianti per la causa della pace.



Spadolini a Budapest Il premier Grosz conferma: le truppe sovietiche lasceranno l'Ungheria

«C'è un nucleo di verità nelle rivelazioni del Dipartimento di Stato americano» sul prossimo ritiro di 65.000 soldati sovietici dall'Ungheria. Lo ha detto il premier magiaro Karoly Grosz dopo avere incontrato a Budapest il presidente del Senato Italiano Spadolini. Nessun accenno invece alla questione degli F16 che la Nato vuole ridislocare in Italia.

ARTURO BARIOU

BUDAPEST. Il primo mini-stro ungherese, Karoly Grosz, conferma in sostanza la possi-bilità di un prossimo ritiro del-le truppe sovietiche che sta-tanto di un un presi di pre-gali accordi del Patto di Var-savia. CCè un nucleo di verità nelle rivelazioni fatte nei dionnelle rivelazioni fatte nei giorni scorsi dal Dipartimento di Stato americano» ha detto ieri Grosz ai giornalisti a conclu-sione di ottanta minuti di colsione di ottanta minuti di col-loquio con il presidente del Senato italiano Spadolini. Il disarmo e in particolare la ri-duzione delle forze conven-zionali in Europa sono stati I temi dominanti dei colloqui di temi dominanti dei colloqui di ieri tra Spadolini e i dirigenti ungheresi (oltre che con il Primo ministro il presidente del Szuros membro dell'Ufficio politico del Posu e presidente

della commissione Esten dei Parlamento, con il presidente del Parlamento Stadinger, con il ministro degli Esteri Varkony, con il segretario ge-nerale del Fronte popolari Huszar). Secondo (Spadolini, Grosz ha sottolineato con par-ticoltari forma la recessita price Huszar). Secondo "Spadolini, Crosz ha sottolineato con par-ticolare forza la necessità che -si glungà ad una intesa a Vien-na tra Patto Atlantico e Patto di Varsavia per quanto riguar-da gli armamenti convenzio-nali. «Ne ho tratto la convin-zione - ha aggiunto Spadolini - che gli ungheresi come i so-vietici vogliano ridurre le spe-se militari come condizione per il successo della riforma economica che harmo intra-presso. Proprio per favorire economica che hanno intra-preso». Proprio per l'avorire una intesa a Vienna i paesi del Patto di Varsavia – ha detto

Grosz a Spadolini - renderar no nota entro il primo agosto la consistenza di tutti i loro armamenti convenzionali. «Per tutta la durata del colloquio -afferma Spadolini - il primo afferma Spadolini - il primo ministro non ha mai accennato al problema della installa-zione degli F16 in Italia». Il no-stro presidente del Senato ne

saro piesuciare dei Seriaro de la tratto la convinzione che gli ungheresi non facciano una questione a parte ma da affrontare nel quadro più generale delle trattative Nato-Patto di Varsavia.

Il disappunto per il trasferimento dalla Spagna in Italia degli F16 «che riguarda da vicino l'Ungheria – è stato però espresso a Spadolini dal presidente della commissione Esteri del Parlamento, Szuros, per il quale la decisione aggiunge un elemento ulteriore di difficoltà nella già complicata trattativa per la ridusione degli armamenti convenzionali. Secondo Szuros la proposte avanzate da Gorbación degli armameni convensionali. Secondo Szuros le proposte avanzate da Gorbaciów
a Varsavia rappresentano una
buona base di partenza per affrontare il processo di disarmo in Europa. Dai colloqui di
leri con i dirigenti unghereta
Spadolini ha tratto l'Impressione che l'Ungheria voglia
re di iniziativa nella distensione Est-Ovest come dimostrerebbero la disponibilità - ribadia teri da Grosz - ad ospitare
un quinto vertice Reagan-Gorbaciov e il viaggio che lo stesso Grosz intraprenderà da oggi negli Stati Uniti. L'ultima visita negli Usa di un primo ministro ungherese risale al
1947.

BAHREIN QATAR Era il 22 settembre 1980: l'Irak scatena l'offensiva

Regie per un massacro, scacchiera di sangue, la guerra dei conti sbagliati. Oppure conflitto «dimenticato», stragi per errore, l'ordine regna a Teheran, le ambizioni di Baghdad, valzer d'Arabia, orrore nel mondo. Integralismo scilta e tolleranza sunnita. E così via. Il tributo di un milione di morti pagato da Iran e Irak in otto anni di combattimenti terrificanti, bombe chimiche sui civili comprese, è tutto questo.

MAURO MONTALI migliaia di «pasdaran» e su di un esercito regolare addestrato e potente. Tuttavia i primi successi sono targati Baghdad I cui soldati si impadroniscono del porto iraniano di Khorramshahr. Sono giorni difficilia Teheran. Il regime ha diverse «piaghe» aperte. Oltre alla guerra c'è da strutturare il blocco politico e sociale, il nucleo forte, del dopo soia. All'interno della rivoluzione mujahedin del popolo, comunisti, borghesia commerciale e nazionalista, e su fino al presidente della Repubblica, l'islamico e tuttavia moderato Bani Sadr, offrono una gamma di orientamenti che gii ayatoliah aborriscono. In breve tempo cadranno tutti i nemici interni. La «rivoluzione» sarà solo religiosa. L'asse ideologico è trovato e questo in qualche modo ridà forza al·le truppe schierate nel fango dello Shatt El Arab. Dopo due anni di guerra, che è gia costata due-trecentomia vittime l'Iran scatena un'offensiva di guerra, riprende Khorramshahr con gii aggressori ricae.

unitense di Teheran, gli eli-cotteri di Carter in fiamme nel deserto, il petrolio padrone dei mercato. Immagini forse sbiadite che corrono ornia-lungo un decennio. Eppure è questa la «cornice» del più lungo e sanguinoso conflitto dell'epoca moderna. Una

mujanedin dei popoi, comudeil epoca moderna. Una
guerra nata per un pretesto di
confini: quegli stessi 1458 chi
lometri che vanno dalla Turchia fino al Golfo Persico per
cui, nel secoli, persiani ed arabi si son dati feroci battaglie.
E nella primavera dei 1980,
subito dopo l'inglorioso bitiz
americano nel deserro iraniano, che Saddam Hussein comincia a pensare ad una guerta-lampo contro Khomeini.
Da un anno, del resto, gii
scontri etnici sul confine sono
ripresi. L'accordo di Algeri dei
1975 è di fatto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di fatto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di fatto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di fatto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di fatto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di fatto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di fatto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di Rotto rotto e ilo staff
del presidente Hussein e di
1975 è di Rotto rotto e ilo staff
del presidente di mezzo
milione di uomini e un'aviasione di quarantamila persone
con 530 aerei da combattimento (Mg sovietici e Mirage
frances) de ecco che a mezzogiorno del 22 settembre sei
caccia Super Elendard muniti
del "presidente di riadi
la Francia con l'insusuale
formula del "prestito alcuni
del "prestito alcuni
del "prestito alcuni
del "prestito" alcuni
del sprestito alcuni
del "prestito" alcuni
del sprestito alcuni
del prestito alcuni
di meteria nel nago
dello statti
del prestito revato per
della restito del p

co dell'aeroporto di Teheran. El l'inizio delle ostilità.
L'armata di terra irachena avanas subito per qualche chilometro in territorio nemico. Ma qui si ferma. Il detestato regime dei mullah resiste. Certo non siamo più ai tempi dell'armata imperiale di Reza Pahievi. Oli F14 americani quasi non si aizano più in aria per
mancanza di ricambi ma Teheran può contare sull'assoluto fanatismo di centinaia di



Soldati iracheni prigionieri delle truppe iraniane; a destra, una pattuglia dell'esercito dell'Irak in posa accanto a due prigionieri iraniani

dallo stretto di Hormuz, la vita nelle città e nei villaggi di con-fine, da entrambe le parti, di-venta un inferno. È la strage degli innocenti. Decine di mi-gliala di civili, donne e bambi-ni innanzitutto, cadono sotto missili e bombe. È un nuovo cantolo: la cosidetta sujerra

capitolo la cosidetta «guerra della città». della città».

Le forze armate di Teheran, siamo ormai nel 1985-86, hanno nuovo vigore. Chi analisti si chiedono il perchè mentre Saddam Hussein vacilla.

Poi si scopre, ed è lo scandalo

internazionale che va sotto il nome di Irangate, che gli Usa Iomiscono armi e pezzi di ricambio al regime di Khomeni, nel tentativo presunto di tenere la liberazione degli ostaggi americani tenuti prigonieri in Libano da gruppi scitit, ell diavolo in terra, ateo pestemmalore, come vene definito Saddam Hussein dalla propaganda degli ayatol-lah, deve però ancora cono-scere i giorni più brutti. Che gli capitano quando gli Iraniani conquistano la penisola di Fao. All'Irak in difficoltà ven-

gono in soccorso i paesi del Golfo e le potenze arabe con larghissimi presitit nel mo-mento in cui Teheran conosce il massimo di isolamento nel mondo.

Siamo alla stretta finale: nessuno fra i due regimi può permettersi il lusso di perdere e si commettono le più assur-de nelandezze. Come quella di mandare a morire, nell' of-fensiva denominata "Karbala 5», 50 mila giovani iraniani per 150 chilometri di territorio, come quella, sopratutto, di bombardare Halabia, da parte

di Baghdad, con bombe chi-miche per massacrare gli abi-tanti iracheni che non si sono opposti agli iraniani. Le acque del Golfo sono presidiate dalle marine da guerra occiden-

pezzi. Tranne, e a parole, la Sina e la Libia nessuno è dalla parte di Khomeini. Le risorse, anche umane, cominciano a scarseggiare. I missih a lunga gittata Scud B piovono sulla capitale, «Il Grande Satana»,

in pericolo il regime»

re la risoluzione 598 dell'Onu sarebbe stata presa a Teheran sabato scorso rso di una riunione ad altissimo livello della gerarchia iraniana. Alla riunione avrebbe partecipato anche il figlio dell'ayatollah. La rivelazione viene da un giornalista della radio israe-

liana, esperto di questioni iraniane. Secondo il giornalista, le ragioni che sarebbero prevalse nel corso della nunione sono: i rovesci delle ultime settimane sul fronte della guerra con l'Irak: il morale, piuttosto fiacco, delle truppe e la depressione della popola-zione civile, il quasi totale isolamento quello islamico in particolare. Altre ra-

niani ad accettare la risoluzione del l'Onu sono, secondo il giornalista israeliano, le crescenti difficoltà di Te heran per il ritornimento di armi e li caduta dei prezzi del petrolio. Per tut-to ciò la situazione era giunta al limite

colare rovesciamento di posizioni nel-la storia del kapinenismo ma non si tratta di una capitolazione. «È soltanto - ha spiegato il giornalista alla radio israeliana - l'accettazione di un negoziato che dovrebbe portare alla soli zione del conflitto al quale gli iraniani

Dialogo Est-Ovest

A Varsavia in novembre si incontrano i presidenti dei Parlamenti europei

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO FRASCA POLARA

STRASBURGO, La propocooperazione europea: dodi-ci Stati dell' Europa occidenta-le, gli Usa e Canada, gli Stati membri del Comecon e l'Urss, e inoltre i paesi europei neutrali e non allineati (ora l'invito è stato esteso all'Alba-rico Dell'Europeana dell'Albania). Dall'Est la risposta positiva era già venuta. All'Ovest la questione era

stata formalmente posta venti giorni fa a Berna nel corso del giorni na a berna nel corso del tradizionale incontro biennale dei presidenti dei Parlamenti di 24 Stati del vecchio conti-nente. Ancorché largamente maggioritaria, l'ipodesi di ac-cogliere subito l'invito non era passata: alle numerose opinioni favorevoli (in parti-colare del tedesco Jenninger, del dreco Alevras dell'itiliana opinioni tavorevoii (in parti-colare del tedesco Jenninger, del greco Alevras, dell'italiana Nilde Iotti, dello spagnolo Pons e del presidente del Consiglio d'Europa, Jung) la-cevano nscontro alcune neer-ve: soprattutto dell'inglese Weatherill (la politica estera è compito dei governi, non dei parlamenti), ma anche dell'i-taliano Govanni Spadolni che suggeriva di tenere l'in-contro solo dopo le elezioni presidenziali Usa (che si ter-ranno l'8 di novembre) e sulla base di un ben delinitio ordine dei giorno. Sulla base di una proposta formulata da Nilde lotti e ac-

colta dai suoi colleghi, a Berna si era deciso allora che le questioni della definizione del come (cioè dell'agenda), del dove (alla proposta di Malinowski di ospitare l'incontro a Varsavia si contrapponera l'ipotesi di una sede neutrale) e del quando tenere la conferenza fossero demandate ad un comitato ristretto formato da rappresentanti dei parla un comitato ristretto formato dai rappresentanti dei parla-menti di Germania tederale, Francia, Italia, Austria, Finlan-dia e Consiglio d'Europa. E dal comitato appunto, che si è riunito a Strasburgo, sono venute le indicazioni pratica-mente definitive, anche se do-

denti.

Quanto alla sede, si è ritenuto opportuno accogliere la
proposta di Malinowski: l'invito viene dalla Dieta, e sarà
quindi Varsavia ad ospitare
l'incontro Est-Ovest. Circa la data, è stata raggiunta un'inte-sa che tiene conto si dell'ossa che tiene conto si dell'os-servazione di Spadolini ma non rinvia di troppo l'incon-tro: si terrà dal 26 al 28 no-vembre. Quanto all'agenda, a sottolineare il carattere di scambio di opinioni (la prima occasione, comunque, di uno occasione, comunque, di uno scambio multilaterale così va-sto) è stato deciso di proporre due punti all'ordine del gior-no: il rapporto tra Parlamenti e democrazia, e il nuolo dei Parlamenti nello sviluppo del-la cooperazione europea-quasi una ssessione, dunque, propro della Conferenza sulla sicurezza.

I mujahedin: «La pace | Israele rivela: «Era va firmata subito»

dietro le paludi del Tigri e del l'Eutrate.

L'anno dopo l'Irak ottiene dalla Francia con l'inusuale formula del sprestitos alcuni caccia Super Etendard muniti dei micidiali missili Exocets e i generali di Khomeini awertono il pericolo per le rotte dei rifornimenti petroliferi minacciando di chiudere lo stretto di Hormuz. E in effetti l'aviazione irachena comincia ad attaccare le navi che commerciano con l'Iran. S'inizia, con attaccare le navi che commerciano con l'Iran. S'inizia, con con el paludi del fronte mentre le «guardie della rivoluzione, i «pasadaran, si spingono fino alle paludi del fronte meridionale es i impadroniscono delle isole artificiali, ricche di petrollo, di Majnoon. Il conlitto a questo punto è generalizzato. Non c'è più nessumbracazione che a cuore tranquillo possa varcare le colonne d'Ercole rappresentate PARIGI Il regime di Khomeini ha accettato la risoluzione dell'Onu per-ché sta con le spalle al muro. È questo, in sintesi, il giudizio dei mujahedin del in sintesi, il giudizio dei mujahedin del popolo, espresso in un comunicato rilasciato ieri sera a Pangi. «In seguito alle serie sconfitte militari degli ultimi mesi – dice il comunicato – il regime iraniano è oggi obbligato ad annunciare l'accettazione formale della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla guerra Iran-Irak». Il comunicato prosegue accusando Khomeini di «aver utilizzato ogni astuzia per tergiversare sulla risoluzione 598 e sentenziando che «il regime iraniano e sentenziando che «il regime iraniano è ormai sull'orlo del crollo totale e si trova in uno stallo assoluto.» Per i mujahedin con questa scelta Teheran am-

tegia di guerra e non ha altra po tà che ascoltare l'appello inter nale per la pace». Il processo che si aprè con l'accettazione della risolu-zione dell'Onu «accelererà – dice il comunicato - la disintegrazione e la caduta del regime khomeinista, per-

medioevale.

«Non è affatto sufficiente – conclude il comunicato dei mujahedin del
popolo – accettare formalmente la risoluzione 598 dell'Onu e non si deve
permettere al regime bellicista di Khomeini di ricorrere con ciò ad un altra manovra per prendere tempo e ritar-dare la firma di un trattato di pace».

e il regime era in pericolo. La scelta di Teheran è il più spetta

HINNIN KARIKAN KATALAN KANTAN KANTAN KANTAN KATAN KANTAN KANTAN KANTAN KANTAN KANTAN KANTAN KANTAN KANTAN KANT

l'Unità Martedì 19 luglio 1988